

XVII Simposio in Archeologia Mediterranea, SOMA
1-3 marzo 2012, Firenze, Italia

Nuova luce sul Disco di Festo. La riscoperta di un antico rituale

Dr. Roberta Rio,
Associazione degli storici della Germania

Abstract

Un piccolo disco di argilla, che potrebbe ricordare un gioco per bambini, è diventato un vero e proprio rompicapo per archeologi, storici e studiosi provenienti da tutto il mondo. Esso affascina, per il mistero che racchiude, le frotte di turisti che, ogni anno, visitano Creta.

La sera del 3 luglio 1908 l'archeologo italiano Luigi Pernier, appartenente alla spedizione di Halbherr, ritrovò nella zona nord-est del Palazzo di Festo, sull'isola di Creta, un reperto di forma circolare. Il disco venne attribuito al secondo millennio a.C., ovvero al periodo medio-tardo minoico.

Il Disco di Festo - così venne da subito denominato - è un unicum nella serie delle documentazioni scritte dell'antichità: nessun'altra iscrizione riporta questo tipo di ideogrammi, o caratteri, e per questo motivo si presenta di difficile, se non impossibile, decifrazione.

I segni grafici sono tratti dalla vita quotidiana di un ambito mediterraneo di circa 4500 anni fa.

Si tratta di piante, animali, utensili, segni geometrici, figure dall'aspetto umano, parti del corpo e posture.

Il tentativo di decifrazione e la ricerca del suo significato hanno impegnato molti studiosi fino ad oggi, contribuendo così a tenere vivo l'interesse per questo "mistero".

Conoscenze ed esperienze, non solo in ambito storico-archeologico, mi portano ad affermare che i segni impressi su entrambi i lati non sono simboli grafici, ma si tratta di una sequenza rituale.

Questa è una nuova interpretazione del Disco di Festo che apre orizzonti mai immaginati prima.

XVII Simposio in Archeologia Mediterranea, SOMA 1-3 marzo 2012, Firenze, Italia

Firenze, 2 marzo 2012 - SESSIONE nr. 6, ore 16.30
UniFi - P.zza Brunelleschi SALA COMPARETTI

Nuova luce sul Disco di Festo La riscoperta di un antico rituale

Buon pomeriggio.

E' un vero onore per me essere qui oggi e presentare il mio lavoro sul Disco di Festo.

E' un grande onore anche trovarmi proprio nella sala "Comparetti". Come sapete, Comparetti era uno studioso italiano e fu uno dei maestri di Federico Halbherr.

Gli scavi a Festo, ovvero dove il Disco fu trovato, iniziarono proprio con Federico Halbherr.

E' un cerchio che si chiude: siamo di fronte alla cosiddetta quadratura del cerchio.

Sono molto colpita da questa coincidenza anche perché personalmente credo che nulla avvenga per caso.

Il tema centrale del mio intervento odierno è il misterioso rituale racchiuso nel Disco di Festo e nella Pietra di Kernos.

Nell'attuale panorama storico e archeologico, molte sono le cose che non riusciamo a spiegare. Questo accade sia per difficoltà di datazione sia perché ci risulta difficile comprendere che cosa i nostri antenati volessero realmente comunicare.

Le difficoltà di comprensione risiedono sia nel codice di comunicazione, che talvolta non ci è noto, sia nei contenuti stessi che, vista l'assenza di elementi interpretativi diretti e per il fatto che sono stati elaborati con modi di pensare completamente diversi da quelli attuali, risultano quasi completamente misteriosi.

Talvolta a causa delle difficoltà sopraccitate, tendiamo a trasformare in miti e leggende cose che invece erano reali; cose che i nostri antenati realmente conoscevano e sentivano.

Creta è piena di miti in questo senso: si pensi per esempio al Minotauro, al Labirinto, a Teseo ed Arianna. Creta è piena di artefatti che sono anche serviti a creare l'immagine comune che noi abbiamo della civiltà cretese.

Tra i numerosi reperti presenti al Museo Archeologico di Heraklion, potete trovare per esempio la Dea dei Serpenti, statuetta in terracotta smaltata, attribuita al periodo neopalaziale (2000-1700 a.C.). Si tratta di una figura femminile con un abito lungo, arricciato sui fianchi. Uno stretto corpetto ne evidenzia la vita sottile e i seni scoperti. Le sue braccia sono alzate e in ogni mano tiene un serpente.

Oppure la sfarzosa "Scacchiera" con inserti in avorio, cristallo di rocca, vetro e foglia d'oro su base di legno. Fu scoperta in una zona del palazzo di Cnosso denominata "Corridor of the Draughtboard", a nord degli appartamenti reali. E' attribuita al 1600-1500 a.C..

Ma il più imbarazzante artefatto che Creta offre come sfida per l'orgoglio umano che pretende di conoscere e di giustificare tutto attraverso la ragione, è indubbiamente il Disco di Festo.

Il Disco di Festo

Il Disco di Festo fu portato alla luce nel 1908 dall'archeologo italiano Luigi Pernier. Pernier trovò il Disco nel Palazzo Minoico di Festo, sull'isola di Creta.

XVII Simposio in Archeologia Mediterranea, SOMA 1-3 marzo 2012, Firenze, Italia

E' un disco di argilla finissima, lavorata con estrema cura su cui sono stati impressi - o meglio stampati - 244 segni: 124 sul lato A e 120 sul lato B.

Il diametro massimo è di 165mm, quello minimo di 158mm; lo spessore varia da 16 a 21 mm.

La disposizione dei segni su entrambi i lati rispetta un andamento a spirale. Le figure risultano raggruppate in sequenze, ovvero in sottodivisioni settoriali scandite da linee verticali.

Sono da rilevare la purezza dell'argilla impiegata, la perfezione della cottura, l'abilità e la precisione nella costruzione delle "matrici", ovvero dei punzoni impiegati per stampare.

Per alcuni studiosi infatti, visto il sistema di impressione dei segni sull'argilla, il disco di Festo è da considerarsi un precursore del sistema a stampa di Gutenberg.

La datazione stratigrafica lo ascrive al 1700 - 1600 a.C., sebbene lo stesso Pernier definisse la zona "perturbata" dal corso della storia e quindi non affidabile per un qualsiasi studio stratigrafico. Nello strato di terra allo stesso livello del Disco e sotto ad esso, infatti, furono ritrovati avanzi ceramici, più o meno attribuibili, secondo Pernier, alla fine Minoico Medio: diversi frammenti di ceramica Kamares e frammenti di *pithoi*. Inoltre venne rinvenuto un pezzo di tazza, forse micenea, e ancora (ma non solo) l'ansa di un' *hydria* "ellenistica".

Sul Disco, però, mi risulta che, ad oggi, non siano state effettuate né prove al Carbonio 14 né test di luminescenza.

Il Disco di Festo - così venne da subito denominato - è un unicum nella serie delle documentazioni scritte dell'antichità: nessun'altra iscrizione riporta questo tipo di ideogrammi, o caratteri, e per questo motivo si presenta di difficile, se non impossibile, decifrazione.

I segni grafici sono tratti dalla vita quotidiana di un ambito mediterraneo di circa 4500 anni fa.

Si tratta di piante, animali, utensili, segni geometrici, figure dall'aspetto umano, parti del corpo e posture.

Questo grande interesse per un piccolo oggetto, apparentemente di trascurabile importanza è senz'altro dovuto al grande mistero che esso racchiude.

Un mistero che gli archeologi e gli storici degli ultimi 100 anni non sono riusciti a svelare.

Il tentativo di decifrazione e la ricerca del suo significato hanno impegnato molti studiosi fino ad oggi, contribuendo così a tenere vivo l'interesse per questo "mistero".

Il Disco di Festo appartiene al genere di manufatti non interpretabili con il metodo storico-archeologico classico.

Il processo di creazione di questo oggetto non fu un processo intellettuale, né un processo razionale, bensì creativo e probabilmente in connessione con la Divinità e con il mondo spirituale.

Per potere comprendere il suo significato ci dobbiamo porre nella stessa modalità ricettiva di coloro che l'hanno costruito. Non si tratta di rinnegare l'approccio classico, ma di integrarlo con nuovi elementi, nuovi strumenti quali ad esempio: la sensazione storica (Johan Huizinga), l'approccio interdisciplinare (Marija Gimbutas) e l'intuizione, ovvero il metodo storico-intuitivo (Roberta Rio).

Se siamo disposti a miscelare 'il sacro e il profano', 'l'oggettivo e l'intuitivo', 'lo scienziato e l'artista', possiamo giungere alla scoperta di significati che altrimenti rimarrebbero misteriosi alla mente dell'uomo attuale. Le capacità intuitive non razionali del ricercatore, se ben allenate e allineate, possono effettivamente far pervenire a delle interpretazioni altrimenti irraggiungibili.

Man mano che l'uomo ha incrementato l'utilizzo della ragione e la fiducia in essa, si è gradualmente ridotto l'utilizzo e la fiducia nell'intuizione non razionale che permetteva ai nostri antenati di risolvere i problemi che si ponevano davanti a loro. Ma ciò ha di fatto anche limitato il

XVII Simposio in Archeologia Mediterranea, SOMA

1-3 marzo 2012, Firenze, Italia

campo di conoscenza dell'uomo, ovvero ridotto le sue possibilità, divenute sì molto più precise, ma contemporaneamente meno ampie.

Lo scopo del mio intervento odierno è quello di presentarvi i risultati dell'applicazione del nuovo metodo storico intuitivo. Uno di questi risultati è proprio la nuova interpretazione del Disco di Festo.

Conoscenze ed esperienze, non solo in ambito storico-archeologico, mi portano ad affermare che i segni impressi su entrambi i lati non sono simboli grafici, ma si tratta di una sequenza rituale.

La nuova interpretazione

Il Disco di Festo fu realizzato nel 2500 a.C. ad Anafi, una piccola isola appartenente all'arcipelago delle Cicladi.

La sua presenza a Festo è da considerarsi del tutto casuale: nel momento in cui raggiunse le stanze in cui venne ritrovato il suo significato era già andato perso.

Fu fatto realizzare, per suo uso esclusivo, da una sacerdotessa cretese, dedita ai rituali sessuali, appartenente alla comunità sacerdotale di Malia. Alla sua morte si perse la possibilità di decodificare i segni grafici per conoscenza diretta. Malia, oggi città turistica e località balneare della costa settentrionale dell'isola, all'epoca del Disco, era abitata da soli sacerdoti, per la maggior parte autoctoni e alcuni egiziani, dediti alle cerimonie, ai culti, all'apprendimento di procedure rituali e di un sapere un tempo riservato solo a pochi.

Il Disco veniva utilizzato una volta all'anno insieme alla Pietra di Kernos, oggetto circolare di c. 90 cm di diametro, con 34 vaschette lungo il perimetro: trentatré della medesima dimensione e una più grande. Oggi si trova all'interno del sito archeologico di Malia, ovvero dove venne realizzata nel 2560 a.C..

Questa pietra viene comunemente identificata come una sorta di superficie per le offerte sopra la quale veniva effettuata la "panspermia", cioè la mescolanza di semi di vario tipo offerti alla divinità insieme ad altri prodotti agricoli. Era una pratica molto conosciuta nell'antichità. Nel periodo classico per esempio vigeva l'uso di mescolare minime quantità di grano, orzo, avena, lenticchie, fagioli, olio, latte, vino, miele, semi di papavero e lana di pecora e di offrirle alle divinità all'interno di piccole tazze. Alcune pratiche minoiche sono sopravvissute fino ai tempi moderni, ma l'uso del kernos era già antico quando fu adottato dai Minoici, che lo ereditarono dai loro avi neolitici.

In effetti nella zona circolare adiacente all'incavo centrale venivano collocati dei semi.

Tuttavia il termine "panspermia" racchiude in sé due parole greche "pan" che significa "tutto, intero, unico" e "sperma" ovvero "seme".

Non di semi venivano riempiti gli incavi della Pietra di Kernos, ma di sperma: lo sperma di 34 giovani uomini appartenenti alla sopraccitata comunità di Malia.

Originariamente la pietra si trovava all'interno del sacello rituale del Tempio del Tempo Geometrico ovvero del Tempio delle Forme del Tempo nel distretto di Gouves, vicino al villaggio di Kalo Chorio, ad alcuni chilometri da Cnosso.

Il sito non è stato ancora oggetto di sistematiche campagne di scavo, sebbene siano state compiute delle misurazioni satellitari.

Si tratta di un' amena zona collinare nell'immediato entroterra della costa settentrionale dell'isola.

I resti del tempio sono completamente interrati.

In ogni tradizione, la scelta del luogo in cui venivano svolti i rituali è fondamentale: sono importanti sia la forma del tempio sia le energie del luogo stesso.

Forme ed energie della Terra partecipano a creare il Collegamento.

XVII Simposio in Archeologia Mediterranea, SOMA 1-3 marzo 2012, Firenze, Italia

E questo avveniva anche nel Tempio delle Forme del Tempo nel 2500 a.C., nel giorno preposto per il rituale ovvero il 21 giugno.

E' una data che noi conosciamo come solstizio d'estate, ovvero è il giorno dell' anno in cui si verifica la massima durata della luce, ovvero la massima intensità luminosa. Il sole è perpendicolare e le forze oscure sono meno potenti perché illuminate dal sole. In altre parole la forza di ciò che si contrappone al raggiungimento dell'obiettivo è minore.

E' per questo motivo che il rituale avveniva esclusivamente durante le ore diurne.

Il rituale

La cerimonia avveniva in due parti: una prima parte pubblica ed una seconda alla quale erano ammessi solo, l'officiante, che era una sacerdotessa, e un sacerdote.

In questa parte, il Disco di Festo e la Pietra di Kernos venivano usati come *Onfaloi*.

Il 21 giugno la sacerdotessa arrivava da Malia al Tempio delle Forme del Tempo, dove molte persone erano già riunite per il rituale. Con sé aveva il Disco.

Dalla zona pubblica del tempio, la sacerdotessa, il sacerdote e 34 giovani uomini continuavano fino al luogo del rituale. Un sentiero li conduceva fino ad una collina vicina, leggermente più elevata rispetto alla precedente. Qui, in un punto di forza, luogo di connessione tra Forma e Tempo, in uno spazio rettangolare delimitato sui quattro lati da muri in pietra alti circa 2 metri e aperto verso il cielo, luogo in cui già si trovava la Pietra di Kernos, avveniva il rituale.

Solo due persone erano ammesse in questo luogo: la sacerdotessa e il sacerdote.

I seguenti fattori erano indispensabili per la riuscita del rito:

- 1) il luogo e la sua energia
- 2) le geometrie del posto e le forme architettoniche
- 3) la data e l'orario
- 4) la presenza e l'unione di maschile e femminile
- 5) gli oggetti rituali: il Disco di Festo e la Pietra di Kernos che erano usati come mezzi di connessione con il Creato.

Il Disco veniva collocato sopra l'incavo centrale della Pietra di Kernos, con quello che definiamo convenzionalmente lato A verso l'alto, esposto alla luce e alle energie dell'Unione.

Il lato B, verso il basso, era il lato esposto al buio: su di esso è riportata la procedura che serviva a depotenziare le forze della divisione.

Il posizionamento esatto si aveva facendo coincidere una specifica sequenza del lato A con la vaschetta più grande del Kernos.

Il sacerdote e la sacerdotessa stavano in piedi sul Kernos, uno di fronte all'altra: la sacerdotessa dal lato della vaschetta più grande e il sacerdote di fronte.

Con la sovrapposizione di tutti gli elementi - la Pietra di Kernos, il Disco di Festo e la coppia uomo/donna - si creava un Collegamento.

Il Disco è uno degli elementi di questo Collegamento.

L'insieme permetteva di creare due flussi verticali: uno verso il basso e uno verso l'alto.

Il lato B del Disco, quello rivolto verso terra, era per la sacerdotessa una sorta di fase di involuzione in se stessa e di maggiore penetrazione nella materia.

XVII Simposio in Archeologia Mediterranea, SOMA 1-3 marzo 2012, Firenze, Italia

La forma centrale del Kernos, una sorta di coppa, serviva da supporto energetico per la procedura in quanto intensificava il movimento di ingresso in profondità nella materia.

Il lato A, per converso, era il lato "evolutivo" ovvero quello verso lo Spirito.

Siccome il lato A era rivolto verso l'alto e il lato B verso il basso, le due spirali si svolgevano in maniera opposta: la spirale del lato A in senso orario e quella del lato B antiorario.

Because side A was facing up and side B was facing down during the ritual, the two spirals developed in opposite directions: the spiral on side A developed clockwise, and the spiral on side B developed counterclockwise. Now, when looking at the Disc, the side being observed is generally facing up and therefore the signs on both sides are read in a clockwise fashion.

If we are looking at side B, it's facing up and therefore the signs are read in a clockwise fashion. But if we put the Disc above the Kernos Stone, as during the ritual, side B is facing down and so the spiral on side B develops counterclockwise.

La struttura

I segni descrivono una procedura rituale e dovevano servire alla sacerdotessa per richiamare alla mente le varie fasi del rito nella loro consequenzialità.

Si tratta di segni grafici e non di simboli¹.

Una linea circolare su entrambi i lati delimita i segni indicando allo stesso tempo la modalità del procedere del rito ovvero a spirale: ascendente e verso l'alto (lato A), discendente e verso il basso (lato B).

Le linee verticali suddividono i segni in gruppi o sequenze: 30 sul lato B e 31 sul lato A.

Poiché sul lato B sono presenti 120 segni e sul lato A 124 ne consegue che la media dei segni presenti nelle sequenze è pari a 4 su entrambi i lati.

Nel dettaglio possiamo rilevare che sul lato B le sequenze contengono da un minimo di 2 ad un massimo di 5 segni e sul lato A da un minimo di 2 a un massimo di 7 segni.

Sul lato A sono più frequenti le sequenze con tre segni (9) e sul lato B quelle con quattro (14).

Questi dati ci suggeriscono il ritmo del rito: un'alternanza di concentrazione ed espansione.

Questa nuova interpretazione del Disco di Festo è la riscoperta di un antico rituale ed è la prova che gli antichi avevano conoscenze del mondo dello Spirito molto più approfondite delle nostre.

Il rito era uno dei momenti culminanti in cui essi mettevano in pratica queste loro conoscenze e capacità.

Lo scopo del rituale, descritto dal Disco di Festo, era il Collegamento.

Cosa sia il Collegamento è cosa di difficile comprensione per le nostre menti razionali moderne.

Semplificando la questione, potremmo dire che il Collegamento è la connessione con una parte più profonda di quella del nostro mondo abituale, un posto in cui superando la dualità, che caratterizza ciò che normalmente conosciamo, si entra in un ambito in cui si è una cosa sola con una parte del Creato.

Per alcuni attimi la sacerdotessa sperimentava l'Unione tra gli ambiti umano, vegetale, animale e non solo.

Molti resti archeologici testimoniano il profondo legame che gli antichi avevano con l' "Invisibile", ovvero con quella parte del Creato che seppur non visibile partecipa al Creato stesso e con la quale i nostri antenati erano in costante dialogo.

¹ "Symbol means the conduit which connects us to a determined "truth"" - in Alessandrini. Voyage in destiny— fourth part — The return to true knowledge. AuthorHouse 2011

XVII Simposio in Archeologia Mediterranea, SOMA 1-3 marzo 2012, Firenze, Italia

Gli antichi conoscevano più modalità per attivare questo Collegamento.

Il Disco di Festo ce ne presenta una.

Il Collegamento avveniva raggiungendo il Fiore, che è il segno centrale del lato A del Disco, ovvero raggiungendo uno degli schemi geometrici che stanno alla base del Creato.

Questo è possibile solo superando la dualità, tramite l'unione del maschile con il femminile.

Conclusione

Parlare di collegamento ci riporta al tema centrale ed ispiratore di questo simposio dal titolo: SOMA, Identity and Connectivity.

Se volessimo dare un significato a questi due termini partendo dalla prospettiva del rituale racchiuso nel Disco di Festo e nella Pietra di Kernos potremmo dire che per attivare il Collegamento è necessario abbandonare parzialmente l'identità personale.

Il Collegamento attiva una relazione, una sorta di avvicinamento tra la parte visibile e la parte non visibile del Creato.

Connectivity è la possibilità della Connessione.

E' una possibilità che rimane tale se non connettiamo il Corpo allo Spirito. Ma se lo facciamo questo ci permette di entrare in una fase successiva che è quella della fusione in cui si raggiunge una nuova identità comune: una *identità connettiva*.

Bibliografia

Alessandrini, F. (2011). *Voyage in destiny - Part three. From the analysis of specific ancient discoveries, a message for the survival of mankind*, AuthorHouse.

École Française d'Athènes (1992). *Le Disque de Phaistos*.

Heraklion Archaeological Museum (1999-2000). *Crete-Egypt: 3 Millennia of Cultural Interactions*.

Godart, L. (1995). *The Phaistos Disc. The Enigma of an Aegean Script*. Itanos Publications.

Rio, R. (2012). *Il Rito Misterioso racchiuso nel Disco di Festo e nella Pietra di Kernos*, Authorhouse.

Rio, R. (2011). *New Light on Phaistos Disc*. AuthorHouse.

Vasilakis, A. *Crète*. Editions MYSTIS O.E.

Vassilakis, Ant. S. *Malia, Amnisos-Nirou, Chani, Skotinos, Chersonis os*. Athens. [in olandese]

XVII Simposio in Archeologia Mediterranea, SOMA 1-3 marzo 2012, Firenze, Italia

Curriculum Vitae

Roberta Rio diventa una storica in senso tradizionale grazie ad una laurea in storia medievale, ottenuta presso l'Università di Trieste (Italia) nel 1996. Per essa presenta una tesi dal titolo "Cataloghi di libri nell'Italia alto medievale dal V al XII secolo", con la quale, per la prima volta dopo Gustav Becker e il suo "Catalogi bibliothecarum antiqui", veniva riaffrontato un imponente lavoro sui cataloghi medievali.

La passione per i manoscritti medievali e per lo sviluppo dei codici scrittori antichi, greci e latini, la fa approdare all'Archivio di Stato di Trieste, dove consegue il dottorato in Archivistica Paleografia e Diplomatica.

Per le sue ricerche, due borse di studio le permettono di frequentare l'Associazione dei Paleografi e Diplomatisti a Fermo e il Centro Interuniversitario di Studi Francescani ad Assisi.

Studiò anche presso l'Università di Malta a La Valletta nel 1994 e l'anno successivo presso l'Università di Oslo (Norvegia).

Ha pubblicato numerosi articoli in ambito storico e alcuni libri come "La prostituzione sacra" (2004) e "Il risveglio del femminile" (2005).

Le successive esperienze di vita le hanno fatto conoscere degli aspetti dell'esistenza molto meno razionali e molto più profondi, facendole comprendere che l'uomo è molto di più della ragione e può andare molto oltre la sola comprensione razionale delle cose.

Il suo libro "New Light on Phaistos Disc" (2011) è un testo in cui il metodo storico classico si abbina ad un intuito speciale in grado di "captare" le informazioni mancanti da un ambito che spazia anche al di fuori di quello fisico.

"New Light on Phaistos Disc" è anche il Manifesto del nuovo metodo "storico-intuitivo": è un esempio per un più generale utilizzo delle capacità sovrarazionali dell'uomo nell'ambito dell'acquisizione di nuove conoscenze.

La sua opera più recente "Il Rito Misterioso racchiuso nel Disco di Festo e nella Pietra di Kernos" (Authorhouse, 2012) è stato pubblicato in quattro lingue: tedesco, inglese, greco e italiano.

E' membro dell'Associazione degli Storici della Germania.